

Il duca di Rosminal aveva una sorella molto bella, che amava più di ogni altra cosa e faceva tutto il possibile per renderla felice. Lei aveva una passione straordinaria per i fiori, in particolare le rose, e suo fratello trasformò pertanto il territorio del suo paese in un grande roseto. Aveva inoltre un'altra passione: quella di intrecciare e pettinare i suoi bei capelli. Per questo aveva una schiera di pettinatrici, che portavano dei pettini d'oro appesi alla cintola.



Sulla via del ritorno, quando arrivò nei pressi di un fiume, si scatenò una tale burrasca che nessun marinaio se la sentì di condurlo sull'altra riva. Si ricordò allora l'imprecazione di Petaldirosa. Tornò così sui suoi passi, comprò tutto quello che lei aveva chiesto e raggiunse poi facilmente il suo castello, dove distribuì con giustizia tutti i suoi regali. Dopo che Petaldirosa ebbe ricevuto i suoi, portò tutto in cucina, depose la bambola in terra, si sedette davanti a lei, pianse amaramente e iniziò a raccontarle, come fosse una persona viva, tutti i suoi dolori e i tormenti che era costretta a sopportare da parte della duchessa, e ogni tanto le diceva: "Nevvero? Capisci? Ascolti? Tutto questo è triste, non è vero? E tu che ne dici?".

Ma poiché la bambola non voleva rispondere, Petaldirosa prese il coltello, l'affilò sulla cote e disse: "Bambola, se tu non mi vuoi rispondere mi ficcherò il coltello nel cuore, perché non ho al mondo altra amica che te".

La bambola allora si gonfiò come una cornamusa, quando ci si soffia dentro, e finalmente sussurrò: "Io ti capisco già, capisco, capisco, capisco già meglio di un colombo".

Poiché il rumorio della bambola e il lamento di Petaldirosa furono uditi per alcuni giorni consecutivi dal duca, che aveva una stanza proprio accanto alla cucina, questi fece un foro nella parete, in modo da poter vedere e sentire Petaldirosa che piangeva, seduta davanti alla sua bambola: le raccontava del principe Sempreterno, dei semi di zucca, del salto della rosa, della zucca d'oro in cui era stata deposta, della mamma che l'aveva pettinata, della male-



dizione della strega, del pettine che le si era conficcato in testa, del suo sonno incantato, d'essere rimasta a giacere nelle sette casse di vetro, della mamma che aveva consegnato al fratello la chiave, con il divieto di aprire la camera, della morte della principessa Rosalina, del viaggio del duca e della curiosità della duchessa, dell'apertura della camera, del pettine che le era stato tolto dai capelli, dei capelli tagliati, del feroce maltrattamento che di ora in ora le toccava sopportare. Poi esclamò di nuovo: "Rispondi o mi uccido!", e stava per conficcarsi il coltello nel cuore, quando il duca saltò fuori dalla porta e le tolse il coltello di mano, la abbracciò teneramente come sua nipote e la condusse fuori dal castello, dalla moglie del suo ministro, dove ricevette amorevolmente abiti e cure.

Quando, dopo alcuni mesi, si fu ben ripresa dai patimenti e dalle fatiche che la malvagia duchessa le aveva imposto, il duca organizzò uno sfarzoso banchetto nel suo castello; in quell'occasione presentò Petaldirosa, che nel suo splendore nessuno più riconosceva, come sua nipote. Dopo il pranzo fu portata una casa di zucchero e ognuno avrebbe voluto sapere cosa c'era dentro. Allora il duca si rivolse alla duchessa: "Volete aprire voi per favore la casa di zucchero?".

Lei la aprì: dentro c'era una piccola bambola deposta in sette casse di cristallo, così come era stata deposta Petaldirosa; la duchessa terrorizzata spezzò per la rabbia le piccole bare di vetro e la tirò fuori bruscamente; questa le sfuggì dalle mani e si posò sulle spalle di Petaldirosa; si





gonfiò grossa grossa come un otre e rinfacciò alla duchessa tutte le sue crudeltà. Diventò più grande, più grande e infine apparve dritta sulla tavola, trasformatasi nei panni della vecchia strega, che più volte in questa storia si è presentata, e scappò fuori dalla finestra.

Il duca comandò allora che la malvagia sua consorte fosse messa in una carrozza per tornarsene dai suoi genitori,